

# Dante, cristianissimo arabizzato

**Luci dal Medioevo.** Un saggio di Massimo Campanini riporta all'attenzione le forti influenze della cultura islamica più avanzata sul nostro massimo poeta: dalla cosmologia all'escatologia, dalla psicologia alla politica

**GIUSEPPE BERTAGNA**

Nel 570 d.C. Martino di Braga, nato in Pannonia, fattosi monaco a Dumio, città portoghese che poi reggerà per 23 anni da vescovo, scrive nella sua Regola di una vita onesta: «Riguardo a cose dubbie non pronunciarti, ma tieni in sospeso il tuo parere. Non dare nulla per certo, poiché tutto ciò che è verosimile è sicuramente anche vero, così come, molto sovente, ciò che a prima vista sembra incredibile non necessariamente è falso. Anche se spesso la verità ha l'aspetto della falsità, altrettanto spesso la falsità è nascosta sotto l'apparenza di verità».

E poi dicono che il Medioevo, alto o basso non fa differenza secondo il pregiudizio comune, è stato buio, intollerante, acritico, ottuso, credulone, ignorante e dogmatico. Si seguisse il «medievale» Martino di Braga anche oggi, infatti, epoca dei mass media e dei social, saremmo, per la verità, a cavallo quanto a serietà e affidabilità per il nostro presente e futuro.

Ogni onesto lavoro scientifico, tuttavia, e dai tempi antichi, in tutti i campi del sapere, si è sempre di fatto attenuto alle sagge cautele di Martino di Braga. In particolare, ogni ricerca nei campi della filologia e della filosofia. Due prospettive disciplinari che Massimo Campanini, uno dei migliori islamisti europei, nel suo «Dante e l'Islam. L'empireo delle luci» (Studium, pp. 176, euro 16,50) interseca con acutezza

■ Tante somiglianze tra l'aldilà del Libro della scala musulmano e la Commedia

per confermare una tesi consolidata (Dante è certamente il massimo poeta della cristianità; anche per questo, pone Maometto all'inferno), ma anche per avanzarne una a suo avviso ancora troppo sottovalutata, nonostante sia stata in parte riconosciuta da dantisti del calibro di Bruno Nardi o Maria Corti fino ad arrivare, nel 2015, a Jan Ziolkowski e Brenda Deen Schildgen.

Secondo Campanini, infatti, il cristianissimo Dante sarebbe cresciuto in un orizzonte culturale in cui l'Arabismus era stato molto incisivo. La corte di Federico II di Svevia aveva coltivato questa contaminazione tra i saperi dell'Oriente islamico e quelli della tradizione cristiano-latina. Poesia trobadorica e Stil Novo furono influenzati da questo clima (il grande islamologo Francesco Gabrieli opinò il contrario, ma sbagliando). Federico ha in ogni caso rappresentato una figura chiave per l'ideale dell'Impero nel Medioevo, ideale con cui si confrontò direttamente anche il pensiero politico di Dante.

L'averroismo rappresenta un altro *punctum* dell'influenza islamica su Dante. Se Luca Bianchi, per esempio, insiste a ridurre l'averroismo a una «scolastica», senza un autentico spessore filosofico, Campanini reputa il contrario e ritiene che l'averroismo abbia addirittura qualificato il pensiero cristiano di Dante.

A suo avviso, infatti, l'immagine di Dio come «luce eterna che sola in te sidi, sola ti intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi» (Paradiso XXXIII, 123-125) riprenderebbe in chiave trinitaria la distinzione tra intelligenza, intelletto e intelligibilità teorizzata sia in al-Farabi sia in Averroè.

L'arabismo in generale filtrerebbe, inoltre, secondo Campa-

nini, anche nella cosmologia dantesca. Rimane aperta la questione se Dante si sia ispirato, nel concepire la «Commedia», al «Libro della scala» di Maometto. Tuttavia, le somiglianze tra il «poema sacro» e l'aldilà musulmano del Libro della scala sono molte e chiare. Dante stesso, del resto, se, soprattutto nella «Commedia», è piuttosto aspro e polemico contro l'Islam, sempre nella «Commedia» ma ancor di più nel «Convivio», teorizza una cosmologia in cui le tracce di arabismo sono evidenti: dalla struttura fisica dei cieli al ruolo degli intelletti che muovono le sfere per appetito d'amore (e intellettuale).

Tutto questo spiega perché Campanini presenti una bio-bibliografia di Dante che, da poeta in qualche modo «laico», lo trasformerebbe maggiormente in un «poeta mistico», nel quale i retaggi della filosofia di impronta greco-araba attraverso al-Farabi e i commentari aristotelici di Averroè sarebbero significativi.

La politica in ultimo, secondo Campanini, verrebbe a saldare tutti i fili del tessuto. Al-Farabi e Averroè finalizzarono la loro metafisica alla costruzione della città virtuosa. Analogo sarebbe stato il proposito della «Commedia»: riformare la società del tempo, l'Italia e l'Europa.

Nel 2021 si celebrerà il 700° anniversario della morte del nostro massimo poeta. Le montiniane edizioni Studium di Roma hanno fatto bene a preparare questo appuntamento con un libro che cerca di mostrare quanto anche oggi avremmo bisogno di un genio dantesco, capace di includere le culture del tempo, rielaborandole, non escludendole, magari a priori. La verità infatti è sempre maggiore di quella che noi pensiamo sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico II Hohenstaufen



Averroès (dipinto da Raffaello)



Al-Farabi



San Martino di Braga



Dante Alighieri (Firenze 1265 - Ravenna 1321)

